

Viaggio al Pronto Soccorso

“È ingiusto che passino le visite prima di me” Ma c'è chi invoca “l'accoglienza cristiana”

il caso

NOEMI PENNA

Astupirsi delle richieste dell'ospedale sono i pazienti del Gradenigo e i loro accompagnatori, che pensavano di trovarsi «in un ospedale pubblico, gestito da un ente caritatevole». «Come cristiana credo nell'accoglienza, ma qui c'è già poco per noi. Sono combattuta sull'argomento: l'assistenza di base va data a

chiunque, per il resto bisogna ragionarci» dice Anna C., paziente del pronto soccorso.

Pareri contrastanti

«Se noi paghiamo, perché loro non devono?», si chiede Mauro Salerno, operaio 47enne di quartiere Barca. «Chi lavora, paga le tasse ed è regolare è giusto che usufruisca di un servizio. Ma se vieni qui a spese dello Stato italiano, e prendi pure il mio posto gratis per una visita medica ambulatoriale, sicuramente mi dai fastidio. Anche perché se fossimo noi italiani ad avere bisogno di assistenza all'estero, dovremmo pagare ogni tipo di prestazione medica: qui arrivano senza do-

cumenti, non sono identificabili e si evitano pure il ticket. Il problema è che così alimentiamo l'idea che qui si possa fare tutto». «Lo trovo vergognoso: non bisogna fare differenze di razza», afferma il tunisino Mohammed Benaziza, regolare cittadino torinese che si rivolge da sempre al Gradenigo «perché è vicino a casa». «Mai avuto problemi», riverisce la marocchina Fatima, in attesa di una visita ortopedica: «Non mi hanno mai chiesto il permesso di soggiorno, in questo ospedale sono stata anche operata». «La reputo una cosa molto grave: tutti devono avere accesso alle cure, ad ogni livello», dice Raffaella Marchi-



REPORTERS

Umori

Gli operatori sanitari sono disorientati i nuovi input sembrano essere indirizzati al risparmio

sio, 57enne di Leinì: «Sono una insegnante, lavoro con classi multietniche e trovo il principio sbagliato. Se il problema sono i soldi, che trovino una soluzione a monte».

Operatori informati

Fra i corridoi del Gradenigo la circolare girava già da maggio. «Quando abbiamo ricevuto il documento dalla direzione ab-

biamo da subito chiesto spiegazioni», rivela Sarah Oggero, sindacalista dell'Usb Gradenigo nonché infermiera di pronto soccorso nel nosocomio di corso Regina Margherita 6. «Se ci avessero chiesto di bloccare l'assistenza d'emergenza ci saremmo ribellati denunciando la richiesta, inaccettabile per la nostra professione. Invece i termini della circolare sono diversi, e si applicano solo alle visite ambulatoriali e programmate che al Gradenigo non vengono rimborsate per gli stranieri irregolari. Non abbiamo mai mandato via nessuno dal pronto soccorso e mai lo faremo. Siamo i primi a contestare la privatizzazione e a chiedere che il presidio rimanga pubblico. Francamente non capiamo chi sta gestendo la struttura e sembra di lavorare nella terra di nessuno. In questo momento regna la confusione più totale e la sensazione è che ci sia stata una virata totale verso il risparmio».

LA STAMPA P47

Giorgio Carbone, primario

«Non siamo le Molinette
il budget cala ogni anno»

Giorgio Carbone, come primario del Pronto Soccorso del Gradenigo cosa pensa della circolare?

«Prima di tutto non funziona il paragone con le Molinette, dove la gestione è pubblica, con un ospedale privato che offre un servizio pubblico».

Vale a dire?

«Il nostro budget cala ogni anno e nessuno risponde economicamente del servizio che diamo. Le Figlie della Carità hanno pagato di tasca loro. Per sopravvivere, ci hanno chiesto di limitare le prestazioni, non le emergenze».

Come vengono valutati i casi?

«Chi arriva al pronto soccorso viene trattato come un'emergenza, che il codice sia bianco o rosso. Nessuno è mai stato mandato via: la circolare fa riferimento solo alle prestazioni ambulatoriali».

Da dove nasce l'esigenza?

«A fare la differenza non sono gli extracomunitari che si rivolgono al Gradenigo in quanto ospedale di zona ma gli aggregati. In decine se ne arrivano con documenti di ricongiungimento solo per farsi operare da noi». [N.PEN.]



Paolo Monferino, ex assessore

«I bilanci non si risanano
con i tagli ai ricoveri»

Paolo Monferino, lei è stato assessore con la Lega. Condivide la scelta del Gradenigo?

«L'accesso alle cure non ha colori politici. Nessun ospedale di un paese civile può rifiutare il proprio supporto. Davanti a una problematica di salute seria non si può negare l'assistenza».



Qui il caso non riguarda i pronti soccorso, ma tutto il resto.

Secondo lei è giusta la stretta sui ricoveri degli irregolari?

«Da cattolico dico di no. Preciso che io con Cota ero un tecnico, non un politico. Comunque, il capitolo bilancio delle strutture sanitarie è complicato, si può aprire una discussione per i casi non gravi o urgenti. Ma gli sprechi sono altrove».

Dove?

«I risparmi si facciano a livello amministrativo o di uffici tecnici, come avevo provato a fare da assessore».

Se la sua Giunta avesse proposto «prima gli italiani», si sarebbe opposto?

«Sì. Ma tre anni fa il problema dell'immigrazione era minore di oggi».

[L.TOR.]

LA STAMPA
P42

MASSIMILIANO PEGGIO

«Il Gradenigo ha sempre accolto tutti generosamente, senza fare discriminazioni. Dire no a chi ha bisogno, non appartiene alla nostra storia. Il problema è un altro: i controlli della Prefettura sui ricoveri non urgenti e non indifferibili di cittadini irregolari si sono intensificati negli ultimi tempi. Ecco perché abbiamo chiesto ai medici, con quella circolare interna che ha suscitato tanto clamore, di essere più attenti nel valutare i casi, sia sul piano sanitario, sia nel gestire amministrativamente le cartelle cliniche. Se non rispettiamo questi parametri, i ricoveri ci vengono contestati».

Gestione dei pazienti

Così la direttrice sanitaria del Gradenigo, Francesca Casassa, spiega la natura della direttiva inviata ai medici dell'ospedale un mese fa, in cui si «restringono» i criteri di ricovero per gli extracomunitari irregolari, ribadendo le norme in vigore fissate dalla Regione nel 2012, sul solco di quelle nazionali. «Dal 2010 al 2014 - aggiunge la direttrice - la Prefettura ci ha contestato circa 80 ricoveri, o poco più, ritenendoli privi delle caratteristiche di urgenza ed es-

Dal 2010 negati all'ospedale quasi un centinaio di rimborsi per prestazioni non urgenti

“Non respingiamo gli stranieri”

Il Gradenigo tira in ballo la Prefettura: “Più severi i controlli sulle cure agli immigrati”

senzialità. Tradotto in denaro, parliamo in tutto di 200 mila euro di prestazioni non rimborsate». Ma il problema, secondo l'ospedale, non è solo economico. È soprattutto gestionale: molti pazienti sono senza fissa dimora, spariscono e fanno perdere le tracce dopo le cure. «Questo comporta difficoltà gestionali di carattere burocratico. E visto che i casi sono in crescita, abbiamo invitato il personale ad essere più attento».

Le cure non pagate

Questione di burocrazia sanitaria, di sigle e voci di spesa: un labirinto di procedure che non facilitano il lavoro degli uffici, dicono. In gergo sanitario, come prevede la legge, gli stranieri irregolari sono chiamati «stp», acronimo di «stranieri temporaneamente presenti». Si tratta di cittadini non comunitari senza permesso di soggiorno. Chi si trova in questa situazione

Sulla «Stampa»



— Ieri la notizia della circolare interna adottata dalla direzione sanitaria, che informa il personale di non sottoporre gli stranieri irregolari a cure sanitarie al di fuori dell'urgenza.

non è «iscrivibili» al sistema sanitario nazionale, ma ha diritto a cure ambulatoriali e ospedaliere, in «presidi pubblici e accreditati», solo se urgenti o comunque essenziali. Tutto il resto è escluso. Il che comporta problematiche di contabilità. E

con l'aumento degli immigrati, i controlli sono diventati più stringenti. «Tra le prestazioni contestate dalla Prefettura rientrano interventi chirurgici, ortopedici, urologici. In un caso c'è stata persino negata l'essenzialità di una correzione di colonna vertebrale. Nonostante ciò ce ne siamo fatti carico».

Le polemiche

Certo è che gli indirizzi impartiti ai medici hanno suscitato più di un malumore. Il clima all'interno dell'ospedale è teso, in vista del cambio di proprietà, dalla Congregazione delle suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, al colosso della sanità privata Humanitas. Il passaggio da un ente non profit ad un'impresa economica ha indotto i dipendenti a interpretare la circolare in modo allarmante. Soprattutto dove la direzione annuncia «controlli aggiuntivi» sul personale. «Molti medici mi hanno chiesto chiarimenti di persona. Altri non l'hanno fatto. E il significato è stato travisato».

“Troppi nuovi arrivi ancora due giorni e saremo al collasso”

L'allarme della Prefettura: “Faremo una tendopoli”
Già superati i 1300 migranti assegnati al Piemonte

SARA STRIPPOLI

IL Piemonte non ce la fa più, il sistema per l'accoglienza dei profughi non è più in grado di reggere «Siamo al collasso - dicono alla Prefettura di Torino - le prefetture di tutte le province torinesi stanno chiamando Torino per dire che non sono più sostenibili arrivi così ravvicinati. Verbania è in forte difficoltà, Novare pure». I toni sono stanchi e preoccupati: «Ancora due giorni di arrivi e dobbiamo seriamente pensare a tendopoli, a palestre, ad un piano di emergenza con il coinvolgimento della Protezione civile». Le strutture cominciano a scarseggiare, gli arrivi si susseguono con un ritmo che non è tollerabile anche per un sistema oliato come quello piemontese, spiegano in piazza Castello. Con domani, in soli tre giorni saranno arrivati 600 profughi 300 mar-

L'assessore Cerutti accelera sull'hub in una caserma: “Identificate già 4 o 5 soluzioni”

tedi, altri 200 ieri - da Messina e Palermo - 100 anche oggi, con pullman da Trapani e Catania. «Questo pomeriggio ci è arrivato un comunicato dal ministero che annuncia altri arrivi imminenti: 120 profughi da Reggio Calabria, 50 da Agrigento, 65 da Palermo». La quota assegnata al Piemonte nell'ultima ripartizione è superata, i 1307 annunciati sono arrivati e da domani la soglia sarà oltrepassata.

La Regione sta lavorando da giorni e tenta in ogni modo di accelerare per l'utilizzo di un hub, il centro di prima accoglienza che deve smistare i profughi sul territorio in attesa dei documenti. Si tratta di caserme dismesse ma utilizzabili subito - con interventi minimi - fuori

dalla provincia di Torino: quattro-cinque ipotesi sul territorio di Novara, Alessandria. Una selezione dovrà poi indicare la caserma giudicata migliore allo scopo. L'assessora all'immigrazione Monica Cerutti dice di attendere solo il via libera dal ministero: «Speriamo che i tempi siano davvero brevi, perchè ci rendiamo conto che la situazione

sta diventando molto critica. Non sarà certamente oggi ma con la prossima settimana dovremmo essere pronti». Il dubbio che possa essere troppo tardi, tuttavia, c'è: se il ritmo sarà quello degli ultimi giorni l'unica ipotesi sarebbe ricorrere a situazioni di emergenza già nel fine settimana, insiste la prefettura.

Martedì Cerutti è stata al centro di Fenoglio di Settimo per verificare le condizioni e il nuovo hub, almeno 250 posti per la prima accoglienza, dovrebbe riuscire a dare ossigeno al centro gestito dalla Croce Rossa. Ogni anno, spiega, a Settimo passano 16mila persone. «La situazione è indubbiamente complessa - ammette l'asses-

sora - Il sistema ha subito un forte stress, dato l'elevato numero di arrivi in pochi giorni, ed è per questo che dobbiamo ringraziare la Croce Rossa di Settimo, insieme alle singole prefetture piemontesi che stanno facendo sforzi molto rilevanti». L'auspicio, dice ancora «è un solo, che dopo la redistribuzione dei richiedenti asilo sulle regioni ita-

liane ci possa essere una migliore programmazione dell'accoglienza in tutto il Paese e quindi un minor sforzo richiesto al Piemonte».

La Lega intanto attacca il sistema delle associazioni che si occupano dell'accoglienza ai migranti: «Quanto guadagnano?».

“Ora servirebbe lo stato di emergenza”

«**P**ENSO che sia arrivato il momento di decretare lo stato di emergenza. Credo il presidente del Consiglio lo dovrebbe fare perchè la situazione sta diventando davvero seria», dice Ignazio Schintu, il responsabile del centro Fenoglio di Settimo.

Maresciallo Schintu, Settimo può reggere ancora?

«Per ora teniamo, ma i numeri sono ormai quasi insostenibili. Sono arrivate oltre mille persone in una settimana, solo ieri abbiamo avuto 350 arrivi. E sono tutte persone che devono essere visitate, a cui bisogna dare vestiti e cibo. Alla sera se ne vanno, ma se arrivano al mattino mangiamo qui da noi. So che stanno cominciando a scarseg-

giare le strutture, Novara e Verbania hanno problemi seri. Nonostante i nuovi bandi a cui hanno risposto le associazioni i posti iniziano a mancare».

In questi giorni a Settimo si sono verificati problemi?

«Nulla di rilevante, ma ieri 35 eritrei hanno lasciato subito il nostro centro e hanno cominciato a vagare per Torino. In generale vogliono raggiungere la stazione Centrale di Milano che sta diventando un punto di riferimento come Ventimiglia. Tentano di riunirsi ai familiari. La meta in larga parte è la Germania, ma bisogna vedere se ce la fanno. Quindici invece sono rimasti da noi».

Quanto conta a questo punto avere un nuovo hub in Pie-



L'ACCOGLIENZA

Un migrante assistito dai militari in un centro di accoglienza

monte?

«E' fondamentale. In realtà di hub ne servirebbero almeno due ma uno può essere sufficiente per affrontare questa fa-

“Un gruppo di 32 eritrei si è allontanato e vaga per Torino: cercheranno di arrivare a Milano”

se di emergenza. Devo però dire che qui le istituzioni stanno lavorando molto bene e finora la situazione è stata affrontata nel migliore dei modi. C'è piena collaborazione».

Quanti posti dovrebbe avere un hub in grado di dare ossi-

geno al sistema?

«Almeno 250 posti, che si sommerebbero ai 200 che abbiamo qui. L'assessore regionale non ci ha comunicato dove potrebbe essere ma è importante che sia utilizzabile in tempi rapidi».

Lei pensa davvero sia arrivato il momento di decretare lo stato di emergenza?

«Credo che se questo sarà il ritmo dei prossimi giorni sarà inevitabile. Da un lato c'è la sofferenza del sud che accoglie ma che indirizza anche i migranti subito al Nord. Dove bisogna gestire la distribuzione sul territorio. Noi tutti abbiamo dato il massimo: Regione, prefetture, Croce Rossa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROPU BBCC cat PVII 2/7

IL DIBATTITO Da Orbassano a Beinasco, da Collegno a Borgaro: «Non abbiamo spazio»

I sindaci della provincia si ribellano a Fassino «Non possiamo accollarci altri arrivi dal Sud»

→ A Pinerolo sono in venti, tutti ospitati in alloggi privati pagati dal comune in un progetto gestito dalla cooperativa Valdocco. A Luserna sono invece una trentina di donne con pargoli al seguito, che vivranno nell'ex albergo Giardino. Sono i rifugiati arrivati nelle scorse settimane con i barconi sulle coste italiane. Altri potrebbero arrivare a breve giro di posta. Ma i sindaci della prima cintura dell'area metropolitana non sono tutti favorevoli ad un loro approdo sul territorio, principalmente per due motivi: l'assenza di strutture volte ad ospitarli ma soprattutto la paura di una reazione scomposta da parte della cittadinanza, in particolar modo da parte di chi ogni giorno cerca di sopravvivere o deve combattere con le difficoltà dettate dalla crisi economica. Ad andare giù più duro degli altri è il sindaco di Beinasco, Maurizio Piazza: «Noi non siamo disposti ad ospitare i

IL "NIET"

Roberto Montà, sindaco di Grugliasco (a sinistra), sostiene di non avere strutture adatte ad accogliere i migranti. D'accordo con lui anche il primo cittadino di Venaria, il grillino Roberto Falcone (al centro). Angelino Riggio (a destra), sindaco di Nichelino è invece per il sì

profughi, non abbiamo gli spazi. E poi Beinasco deve già gestire la questione del campo rom, su cui tra l'altro stiamo aspettando dei contributi promessi e mai arrivati». Sulla stessa linea il primo cittadino di Orbassano, Eugenio Gambetta: «Nessun profugo ad Orbassano. Non ci sono le condizioni e gli spazi. Inoltre non approvo assolutamente una gestione simile del problema e la nostra città non tenderà una mano quando non ci sono

volontà superiori affinché questo dramma abbia fine». Le due più grandi città della zona sud, Moncalieri e Nichelino, sono più morbide: «Non ho ancora parlato con Fassino - spiega il sindaco di Moncalieri, Paolo Montagna -, quindi non ho elementi per poter dire se potremo impegnarci o meno al riguardo». Angelino Riggio, sindaco di Nichelino è invece per il sì: «Non ci sono ancora indicazioni, ma da un punto di vista culturale sono d'accordo. Si deve capire quali

spazi, i numeri. Però Nichelino farà la sua parte se verrà chiamata ad aiutare ad ospitare i profughi». A Grugliasco e Borgaro, i sindaci Roberto Montà e Claudio Gambino sono molto chiari: «Non abbiamo strutture per accoglierli. E poi bisogna essere onesti. Il rischio di una rivolta da parte della popolazione che ogni giorno lotta con la crisi sarebbe molto elevato. Bisogna ponderare bene ogni aspetto». Se Collegno e Caselle rispondono, attraverso i sin-

daci Francesco Casciano e Luca Baracco, con un «No» perché «non abbiamo strutture che possano ospitare i profughi», Rivoli sarebbe pure favorevole ma «ne abbiamo 19 all'Ostello - spiega Franco Dessì - e non ci sono altre strutture, neanche una caserma, che li possa ospitare per un periodo che non sarebbe neanche breve». A Venaria, il sindaco grillino Roberto Falcone è per il «no motivato»: «Oltre alla mancanza di strutture adeguate, abbiamo il problema di sta-

bili in patrimonio che necessitano di misure urgenti. Siamo consapevoli della necessità di venire incontro alle emergenze di chi vessa in condizioni umane critiche, ma lo Stato deve essere garante, e non solo a parole. Continuo a ricevere persone in costante stato di emergenza abitativa e di lavoro. Che esempio ha dato o sta dando lo Stato su queste esigenze? Credo che le risposte siano sotto gli occhi di tutti».

**Massimiliano Rambaldi
Claudio Martinelli**

6

giovedì 2 luglio 2015

TO **CRONACAQUI**

Scuola, i precari fanno ricorso al giudice per essere assunti

Sono quelli fuori dalle graduatorie
Già oltre duecento le pratiche arrivate al Tribunale del lavoro

VERA SCHIAVAZZI

DUECENTO ricorsi già arrivati, e molti altri che potrebbero aggiungersi nei prossimi giorni. I precari della scuola, quelli che non hanno mai fatto parte delle graduatorie definitive o ne sono stati cancellati e non si sono preoccupati di reinscrivere ora bussano attraverso i loro sindacati alle porte del Tribunale del Lavoro. Così, la sezione presieduta da Marco Buzano, è stata costretta a calendarizzare udienze cautelari fino al 17 luglio, coinvolgendo dieci giudici per riuscire a fare fronte a tutte le domande.

E' uno degli effetti torinesi della riforma della Buona Scuola di Matteo Renzi: mentre i sin-

dacati protestano e in molti anche nel Pd hanno chiesto ai parlamentari di non approvare la legge così com'è, alcune organizzazioni, e tra queste l'Anief, hanno raccolto le proteste delle categorie dei precari più precari degli altri. E questi immaginando che a breve possano scattare le prime assunzioni previste dalla riforma hanno fatto ricorso per essere considerati al pari di chi, dopo il 2006, ha fatto parte delle graduatorie definitive. Quelle da cui le scuole assumevano la metà dei docenti nel tentativo di risolvere il problema del precariato.

Si tratta di persone che, uscite dagli istituti magistrali nel 2001 e nel 2002, non hanno potuto entrare in graduatoria per-

ché il loro titolo, in quel momento, non prevedeva l'accesso all'abilitazione. Oppure perché, venendo cancellati dalla classifica, non hanno chiesto di rientrarvi. Una sentenza del Consiglio di Stato ha dato in parte ragione soprattutto ai diplo-

mati. Ma la maggior parte di questi insegnanti precari, o sedicenti insegnanti perché per alcuni di loro non si conosce se e quando abbiano mai ottenuto una docenza, magari attraverso le scelte autonome dei singoli istituti, non ha presentato al-

Si tratta di docenti che non avevano i titoli per ottenere l'abilitazione all'insegnamento

cuna causa negli ultimi nove anni. Ora però la pur criticata promessa di Matteo Renzi di 100.000 assunzioni ha riaperto gli appetiti.

E, di fatti, la maggior parte dei ricorsi chiede che il Tribunale si pronuncia prima in via cautelare, per poi entrare nel merito solo il prossimo autunno. Un modo per inserirsi tra i potenziali assumendi. E alcuni, come Guido Guerini, si rallegrano di aver già vinto un primo grado del giudizio (a Napoli, col riconoscimento di mensilità arretrate) ma di temere un responso negativo a Torino. Anche i Tribunali di Roma e Livorno hanno già risposto no a questo tipo di ricorsi, mentre altri hanno passato la palla ai Tar.

LA POLEMICA

Palazzo Nuovo la bonifica costa 2 milioni

Forse a fine mese sarà possibile riaprire il piano terra

JACOPO RICCA

LAVORI a Palazzo Nuovo sono partiti da un mese e tra un paio di settimane potrebbero vedersi i primi frutti con la riapertura del piano terra. Finora però non c'erano state stime del costo complessivo per la bonifica dall'amianto. Il dato è arrivato solo ieri: costerà due milioni di euro. I fondi però non dovrà trovarli da sola l'Università perché il ministero dell'Istruzione ha garantito che «potrà contribuire nella misura in cui siano disponibili fondi per interventi specifici di manutenzione straordinaria». L'annuncio è arrivato dal ministro Stefania Giannini, in risposta all'interrogazione presentata Umberto D'Ottavio, il deputato Pd che, insieme con i colleghi Silvia Fregolent, Anna Rossonando, Paola Bragantini, Antonio Boccuzzi e Andrea Giorgis, aveva chiesto un intervento del governo sulla sede dei dipartimenti umanistici, chiusa dopo il blitz dello Spresal lo scorso aprile e l'apertura dell'inchiesta per omissione dolosa di cautela da parte del pm, Raffaele Guariniello. I disagi per gli studenti sono molti e nei giorni scorsi è stato approvato un regolamento tasse che, secondo il rettore Gianmaria Ajani, è il più basso del Nord Italia: «La messa in sicurezza degli edifici non dev'essere pagata dagli studenti» ha detto il rettore che ha ringraziato il Miur e i parlamentari dem.

Gli uffici dell'Ateneo lavorano da tempo al documento di valutazione del rischio e la prossima settimana dovrebbero presentarlo agli uffici dell'Asl.

Via a nuove stazioni Fs alle Gru e a Avigliana scatta così l'“effetto Tav”

Sono tra le compensazioni promesse dal governo
Il nuovo Osservatorio invita anche i sindaci del “No”

DIEGO LONGHIN

FAR toccare con mano le ricadute della Tav prima di vedere completato il nuovo tunnel tra Italia e Francia. Nel caso dell'alta velocità, invertendo gli addendi, il risultato, almeno dal punto di vista del clima generale, potrebbe cambiare se si iniziassero a vedere i cantieri per costruire le stazioni della nuova Linea Ferroviaria Metropolitana cinque, quella che collega Torino con Orbassano: Grugliasco-Centro Commerciale Le Gru e Ospedale San Luigi. Non solo. Anticipare anche la realizzazione della nuova stazione della Linea Ferroviaria Metropolitana tre che collega Torino-Susa-Bardonecchia. Si tratta della fermata Buttigliera, a cavallo tra Avigliana e Ferriera, in una zona industriale. Stazione che divente-

Le nuove fermate sono parte della linea di ferrovie metropolitane che arriverà al San Luigi

rà uno dei punti di accesso rapido a Torino via ferro dalla Val di Susa e Val Sangone.

Questa è la traiettoria indicata del nuovo commissario dell'Osservatorio Tav, Paolo Foietta, che ieri ha guidato la sua

prima riunione in prefettura a Torino. Presente anche il suo predecessore, Mario Virano, ora direttore generale della Telt, la società che costruirà la linea ferroviaria Torino-Lione.

Foietta ha proposto di chiede-

re al governo di stralciare e anticipare dal progetto prelimitate della Torino-Lione la realizzazione di alcune opere di compensazione: la realizzazione della fermata ospedale San Luigi e Grugliasco “Le Gru”, nella zona di

Borgata Quaglia, che sarebbe al servizio del più grande centro commerciale del Piemonte visitato ogni anno da 12 milioni di persone. «Stazione che servirebbe la zona urbana a cavallo tra Torino e Grugliasco - sottolinea

Sarà accelerato anche il rinnovamento dello scalo intermodale merci di Orbassano

Foietta - sarebbe utile realizzare queste opere che rientrano nella Torino-Lione prima e non dopo. Così si potrebbe far capire subito i vantaggi di questo grande investimento». Nel pacchetto anche la fermata Buttigliera della Fm3

Torino-Susa-Bardonecchia.

Non solo opere di compensazione sul tavolo dell'Osservatorio. Al centro del dibattito anche il nuovo scalo merci di Orbassano. Investimento strategico al pari del tunnel di base che collega Italia e Francia e strettamente collegato alle ricadute economiche. «Entro settembre dobbiamo definire i criteri di progettazione - dice Foietta - l'hub di Orbassano potrebbe essere l'unico scalo passante sul corridoio del mediterraneo. La porta di colle-

gamento e di ingresso di tutte le merci che, con l'apertura del tunnel, porterà grossi vantaggi, ricadute economiche e di occupazionali nel campo della logistica. Disegniamo questo scalo insieme alle parti sociali, all'Unione industriale, alle aziende e ai gruppi che lo useranno». L'esempio è quello della Ferrero che importa tonnellate di nocchie dalla Turchia passando per il porto di Trieste e caricando sui Tir. «Un giorno potrebbe usare il treno e scaricare ad Orbassano - dice Foietta - ma se non conosciamo le esigenze di Ferrero come possiamo progettare la giusta struttura?». Intervento che porterà ad una riqualificazione della zona di corso Allamano e strada del Portone, utilizzando gli stabilimenti abbandonati e i capannoni in disuso fino alla Fiat di Rivalta.

D'accordo il direttore di Telt Virano che invita a fare in fretta. «Nel 2018 il servizio di Autostrada Ferroviaria Alpina verrà messo a gara e sarà prolungato sia sul fronte francese, verso Lione, sia su quello italiano. È importante partire subito con un ammodernamento dello scalo di Orbassano», sottolinea. E poi ha ribadito l'importanza dell'Osservatorio e la necessità di raccordo con la società che deve realizzare la linea: «Per darvi un'idea, negli ultimi 12 anni si sono spesi 750 milioni per la Tav, nei prossimi due anni e mezzo se ne spenderanno 2 miliardi», dice Virano. Il direttore di Telt ha accennato alla possibilità che lo scavo del tunnel di base nel 2017 parta dal cantiere di Chiomonte e non da Susa che verrebbe toccata dai lavori della galleria solo nel 2024.

A metà luglio nuova riunione dell'Osservatorio con tutti i sindaci, compresi quelli No-Tav. Assemblea a cui potrebbe partecipare un esponente del governo, probabilmente il ministro ai Trasporti, Graziano Delrio.

ESPOSIZIONE Il Sacro Lino protagonista in 92 opere tra olii, incisioni, ricami e lastre

L'ostensione continua a Racconigi In mostra la collezione sindonica

Terminata l'Ostensione della Sindone, conclusisi sotto la Mole i numerosi eventi ad essa collegati, compresa la visita del Papa, il discorso sindonico si riapre ora al Castello di Racconigi con una grande mostra dove il Sacro Lino ritorna protagonista. «Non ci volevamo mettere in concorrenza con tutto ciò che stava succedendo a Torino nei mesi scorsi durante l'Ostensione - spiega Giuse Scava, curatrice della rassegna e direttrice del Castello -, per questo abbiamo aspettato fino ad oggi per proporla. Rimarrà allestita per tutto il periodo dell'Expo (si chiuderà il 30 ottobre prossimo, ndr.), così i visitatori dell'esposizione milanese quando troveranno tutto chiuso nel capoluogo sul tema della Sindone, potranno venire a Racconigi per trovarvi testimonianza».

Si inaugura questo pomeriggio alle 17,30 la rassegna "La collezione sindonica del Real Castello di Racconigi". Ricca di 92 opere, la mostra offrirà per la prima volta al pubblico la possibilità di ammirare nella sua interezza il patrimonio di olii, acquerelli, tempere, incisioni, ri-



Una delle novantadue opere in mostra rappresentante il Sacro Lino

camì, lastre metalliche di oggetto sindonico che il Principe di Piemonte Umberto portò nella residenza aulica.

«La collezione non è mai stata esposta in modo completo - è ancora la direttrice -, sappiamo solo che il Bolckmann, un olio di fine '600, fu presentato a Palazzo Madama insieme ad alcune altre opere durante l'Ostensione del 1931, in occasione del

matrimonio del principe di Piemonte con la principessa Maria José del Belgio, mentre un'altra parte di manufatti fu esposta nel 1998».

È proprio il dipinto di Pieter Bolckmann il pezzo più importante della raccolta. L'opera rappresenta l'ostensione della Sindone del 28 maggio 1684 per il matrimonio del duca Vittorio Amedeo II con Anna d'Orléans e

ritrae una piazza Castello gremita di personaggi minuziosamente descritti. In un altro acquerello su pergamena, realizzato nel 1741 da Giovanni Battista Nicolis di Robilant, si celebra l'ostensione del 1737 in occasione del matrimonio di Carlo Emanuele III ed Elisabetta di Lorena.

Della collezione sindonica fa parte anche un gruppo di opere ricamate su seta o su raso in cui l'immagine del Santo Sudario, dipinta o impressa, è contornata da ricami in fili d'oro e d'argento. Le identità delle autrici dei ricami rimangono per lo più sconosciute anche se esemplari assimilabili a quelli di Racconigi, conservati in collezioni private, furono attribuiti a principesse sabaude.

La mostra di Racconigi sarà anche l'occasione per visitare le spettacolari cucine ottocentesche del Castello, volute da Carlo Alberto. Durante tutto il periodo della rassegna sono in programma visite tematiche con momenti di degustazione nelle cucine stesse. La mostra sarà visitabile il sabato e la domenica dalle 14,30 alle 17,30.

Luigina Moretti

giovedì 2 luglio 2015

27

“Bye bye piano regolatore Serve qualcosa di più agile”

L'assessore Lo Russo al convegno sul ventennale dello strumento urbanistico

“E' stato pensato in un tempo in cui non c'erano ancora i telefonini”

MARINA PAGLIERI

«E' UN piano regolatore fuori dal tempo, che non coincide più con le nuove dinamiche, tutto è stato accelerato. Vent'anni fa non c'erano i telefonini e si arrivava a Milano in due ore, adesso bastano 40 minuti. Intendo aprire una riflessione per analizzare se questi strumenti normativi rispondano ancora alle attuali esigenze». L'assessore all'Urbanistica del Comune Stefano Lo Russo non ha usato mezzi termini ieri pomeriggio all'ex Borsa Valori durante il forum “Oltre il Piano Regolatore di Torino nel suo ventennale”, alla presenza del progettista Augusto Cagnardi, il do-

Il progettista Cagnardi avvisa: non si faccia tabula rasa delle regole

cente Lallo Barbieri, allora parte in causa, e la direttrice dell'urbanistica a Palazzo Civico Paola Virano. Poco prima, Cagnardi aveva messo in guardia dal rischio di fare tabula rasa delle regole: «Esiste un inedito zoo terminologico, un elenco di parole buone per un nuovo piano, come sostenibilità, rigenerazione, riciclo, contenimento del consumo del suolo, welfare urbano. Va tutto bene, ma è cambiato qualcosa in modo così potente per fare uno zoo nuovo? Non ne posso più di

queste chiacchiere. Pensiamo piuttosto al rischio che arrivi qualcuno e dica che si fa come dice lui: sta succedendo a Livorno dove le modifiche al piano regolatore, che mi sono state affidate in quanto vincitore di un bando, sono in realtà in mano alla nuova amministrazione grillina. Ricordiamolo, i tempi del piano non sono quelli della società».

Due diverse visioni, che hanno tenuto desta l'attenzione ieri nel quartier general del Festival dell'Architettura, che prosegue

oggi con nuovi appuntamenti. Tra questi, alle 17 l'incontro “C+S Architects, interventi sul costruito” con l'architetto Alessandra Segantini dello studio C+S, ai Magazzini Oz, alla stessa ora il laboratorio “InOut” per ripensare gli spazi del carcere, al Museo del Carcere “Le Nuove”, mentre alle 18.30 nell'ex Borsa si parlerà di “sconfinamenti culturali” con Fabrizio Barozzi e Giovanna Amadasi. In calendario domani la premiazione degli 8 concorrenti selezionati dalla

giuria per il concorso di idee per il riuso delle ex aree industriali Mirafiori a Torino, nel Capanno ex Dai in corso Settembrini, e la consegna del Premio internazionale Dedalo Minosse alla committenza di Architettura 2014 al sindaco Piero Fassino, vincitore del premio speciale per il Comune al progettista Cino Zucchi.

«Non voglio essere frainteso - ha aggiunto poi l'assessore Lo Russo - Sono convinto che il Piano sia stato a suo tempo ambientalista e di sinistra e abbia inaugurato una nuova stagione per Torino, allora in crisi di vocazione. Continua a essere attuale su temi come il trasporto pubblico, il riuso degli spazi industriali, la

densità urbanistica e le grandi polarità. Penso anche che allora in fondo si osasse di più, e lo dico come stimolo per oggi. Anche le direttrici culturali del piano continuano a essere valide, penso alla nascita della città della conoscenza e alla cultura considerata come fattore per lo sviluppo. Ma occorre aprire una riflessione sulla sua adeguatezza ri-

In autunno l'amministrazione vuole aprire un nuovo confronto

spetto alla velocità dei cambiamenti». Una riflessione che potrebbe portare all'ipotesi di un piano totalmente da riscrivere? «In autunno vedremo quali azioni eventualmente intraprendere, apriremo un ragionamento sull'impianto della strumentazione normativa, per capir se sia ancora idonea. - conclude Lo Russo. - Tutto il resto è prematuro, non ci sono al momento decisioni che vadano in tale direzione».

CONVEGNO

La Regione Piemonte ha fatto il punto sulla situazione degli impianti sportivi

■ «L'impiantistica sportiva al servizio del cittadino. Il dato come strumento di conoscenza e di gestione» è stato l'argomento del convegno organizzato dalla Regione Piemonte e svoltosi ieri mattina a Torino nel Centro Incontri dell'ente. I dati presentati hanno evidenziato come il Piemonte vanti numeri competitivi rispetto alle altre regioni: il 54 per cento degli atleti italiani risiede nel Nord Italia, sono 332 mila e 8 gli atleti tesserati in Piemonte, 4 mila 604 le società sportive, 64 mila e 136 gli operatori sportivi. Su mille e 206 Comuni del Piemonte, il 91 per cento possiede impianti sportivi. Tra i primi cinque sport per numero di atleti figurano: il calcio, il tennis, la pallacanestro, la pallavolo e la pesca sportiva e le attività subacquee. Leggermente diversa la classifica stilata in base al numero di società: al primo posto le bocce, il calcio, judo-lotta-karate, tennis, pesca sportiva e le attività subacquee. Solo nell'area metropolitana la nostra regione vanta mille e 606 impianti sportivi, 3 mila e 472 spazi dedicati e ben 4 mila e 317 discipline praticate. Definizione di linee guida per supportare i Comuni nell'ambito delle concessioni e della gestione degli impianti sportivi; supervisione di strumenti urbanistici con standard minimi di superficie per abitante da destinare a spazi sportivi;

promozione di iniziative che siano volano di sviluppo economico nel campo dell'efficienza energetica; attivazione di politiche economico-finanziarie con fondi rotativi e fondi di garanzia per favorire sostenibilità e investimenti per il potenziamento e la qualificazione degli impianti e delle attrezzature sportive.

Questi in sintesi alcuni dei temi affrontati nella giornata e sviluppati in particolare da Giovanni Maria Ferraris, assessore regionale allo Sport. Durante l'incontro, cui hanno partecipato molti amministratori di enti locali e del mondo sportivo, sono state presentate inoltre analisi relative alle possibilità di finanziamento in ambito sportivo grazie alla relazione di Giovanni Rotolo, responsabile commerciale dell'Istituto per il Credito Sportivo; ampio spazio è stato inoltre dedicato anche all'analisi economico-finanziaria relativa all'impiantistica, grazie alla relazione del professor Valter Cantino dell'Università degli Studi di Torino ed al tema dell'efficientamento energetico degli impianti sportivi pubblici e sulle possibilità di una loro gestione sostenibile. «È stata l'occasione per fare il punto della situazione, dopo anni, sui dati aggiornati e sul come utilizzarli in modo multidisciplinare attraverso il web sul nostro sito regio-

nale, dati che possono servire a chi intende vivere lo sport o investire su di esso, anche in ambito turistico», ha commentato Ferraris.

«Inoltre - ha aggiunto - intendiamo dotarci di modalità finanziarie per investimenti sugli impianti utilizzando crediti bancari agevolati o fondi rotativi e introducendo il servizio dei fondi di garanzia in quanto gli enti locali non riescono più a sopperirvi, e nel contempo di criteri che permettano di adottare nuove regole per la concessione e la gestione degli impianti, trasformando gli sprechi in risorse».

Il censimento degli impianti del Piemonte, realizzato grazie alla collaborazione Regione Piemonte - Coni, sarà a breve consultabile sul sito della Regione Piemonte, grazie ad un applicativo, che consentirà al cittadino che lo consulterà, di trovare le informazioni su quali impianti esistono in Piemonte, la loro ubicazione e ogni altra utile informazione per il loro utilizzo. Una fruizione non solo per i praticanti sportivi, ma anche per gli addetti ai lavori, che finalmente potranno usufruire di una mole di dati organica e sistemica. Al convegno sono intervenuti, tra gli altri, Gianfranco Porqueddu, presidente del comitato piemontese del Coni e Stefano Gallo, assessore allo Sport del Comune di Torino.

2 | TORINO